

INTERVISTA A DE FILIPPIS, SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO DEL SINDACATO DEI BANCARI

Fabi: le banche a una svolta

Il nuovo contratto di lavoro? Consente di recuperare l'inflazione e di redistribuire parte della ricchezza creata Mps? Visti i risultati, mi auguro che rimanga autonomo

DI GAUDENZIO FREGONARA

Sono il corso le assemblee delle strutture territoriali dei lavoratori che stanno via via approvando i termini dell'accordo raggiunto per il nuovo contratto nazionale di lavoro. Il sindacato dei lavoratori del settore del credito lo considera un successo ma riconosce i meriti alle altre parti contrattuali. Giuliano De Filippis è il segretario generale aggiunto della **Fabi-Federazione Autonoma Bancari Italiani**.

Domanda. Che cosa rappresenta questo traguardo per il futuro della categoria dei bancari?

Risposta. Il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro rappresenta un momento fondamentale nelle dinamiche contrattuali. Da una parte analizza ciò che è successo, dall'altra cerca di riguardare quello che potrà accadere. Il 23 novembre scorso siamo riusciti a ottenere dal punto di vista economico un aumento che, oltre a recuperare l'inflazione degli ultimi anni, ha redistribuito parte della ricchezza creata. Dal punto di vista normativo l'impianto contrattuale ha interpretato i processi di trasformazione restando al contempo una forte e irrinunciabile garanzia per i lavoratori. In poche parole, un ottimo contratto. Non è stato facile, non lo è mai. Gli elementi che hanno permesso di chiudere la trattativa sono stati sostanzialmente cinque, a partire dall'unità dei sindacati assieme alla capacità di amministratori delegati e del Casl, con il suo presidente che hanno saputo guardare all'interesse generale. Il ruolo del presidente dell'Abi Antonio Patuelli, inoltre, ha saputo, nell'ombra, tenere tutti insieme e, pur nelle diversità del momento, decisivo è stato anche l'apporto della delegazione sindacale di Intesa nel Casl, sempre propositiva e costruttiva. Il ruolo di Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, è stato fondamentale: ha espresso una sensibilità sociale verso tutte le lavoratrici e i lavoratori bancari nel solco dell'iniziativa di Brescia e dei grandi

investimenti che Intesa e le fondazioni stanno realizzando sul campo della lotta alla povertà.

D. Tra pandemia e guerra, il cosiddetto risiko bancario si è fermato. Il 2024 potrebbe essere l'anno decisivo per farlo partire? Nascerà il terzo polo oppure non vede sconvolgimenti significativi negli equilibri dell'industria bancaria?

R. Indubbiamente pandemia e guerra hanno catalizzato l'attenzione e l'impegno del mondo e tutto il resto è passato in secondo piano. E anche vero che il risiko bancario è il termine con cui si indica la concentrazione del settore del credito, cioè un processo lento innescato dall'evoluzione tecnologica e dei modelli distributivi che hanno aumentato la concorrenza nel settore a danno, a mio parere, della funzione sociale che hanno sempre avuto e dovrebbero continuare ad avere le banche, soprattutto per i territori più in difficoltà. Concorrenza vuol dire vantaggi per azionisti e manager, non per dipendenti e clientela. Sicuramente ci sarà un'accelerazione, ma non è automatico che ciò significhi la nascita del terzo polo. Le variabili non sono solo finanziarie, ma anche politiche e sociali. D'altronde i due grandi gruppi italiani, ovvero Intesa Sanpaolo e Unicredit, hanno caratteristiche differenti: Intesa è un leader in Italia, mentre Unicredit è una banca paneuropea.

D. In mezzo a tutto questo bisognerà capire quale sarà il destino del Monte dei Paschi di Siena ...

R. Per quel che riguarda il Monte dei Paschi di Siena, ci auguriamo che possa continuare a restare autonomo anche alla luce dei risultati odierni. Ovviamente dipende molto, se non esclusivamente, dall'Europa e dalla sua volontà di concedere o meno altro tempo per un risanamento completo e una ritrovata competitività della banca più antica del Paese. Lo Stato ha abbassato la quota azionaria detenuta, ma non ancora nei termini richiesti e il tempo sta per scadere. Sarebbe necessario e auspicabile ottenere una proroga perché in caso contrario gli scenari

che si aprirebbero sarebbero complessi e difficili.

D. L'altra grande attesa, fra gli addetti ai lavori, è per il taglio dei tassi d'interesse da parte della Banca Centrale Europea. C'è incertezza sull'inizio dell'allentamento della politica monetaria. Lei che cosa si aspetta?

R. Non mi aspetto niente di diverso da quello che è sempre successo. I tassi di interesse scenderanno solo e soltanto quando le banche centrali, sostanzialmente la Federal Reserve, lo decideranno. Che l'inflazione deve essere intorno al 2% nell'interesse generale è un dogma ormai consolidato che trova fondamento non nella realtà ma solo nelle alchimie economico-finanziarie del mondo moderno ormai assuefatto all'altro dogma della produttività e della crescita costante. In attesa che i tassi scendano, usando la politica monetaria per abbassare i consumi e bloccare peraltro le retribuzioni, continueremo ad assistere a difficoltà e disagio sociale crescenti che colpiscono enormi fasce della popolazione aumentando le disuguaglianze.

D. Le banche possono dare un contributo concreto per combattere le disuguaglianze?

R. Le banche hanno un ruolo determinante in questo scenario. Possono e devono sopperire alla politica dei redditi che oggi è restrittiva mentre dovrebbe essere anticiclica e quindi espansiva. Per far questo dovranno recuperare e accrescere il ruolo sociale che hanno sempre avuto ma ultimamente portato avanti solo da pochi. In pratica dovrebbero spostare l'attenzione dal retribuire il più possibile gli azionisti all'agire per alleviare le enormi difficoltà delle fasce sociali in sofferenza e dei territori.

D. La Fabi, dopo il Congresso dello scorso giugno e il 128° Consiglio Nazionale a Milano, ha dimostrato ancora una volta di avere un ruolo chiave nel settore creditizio e non solo.

R. Avere un ruolo chiave non solo all'interno del settore non è un obiettivo ma una conseguenza. Per difendere al meglio le per-



sono che rappresentiamo non è sufficiente occuparsi solo di banche e di contrattazione. Sono necessari elevati standard di preparazione e professionalità in tutti i campi e soprattutto la capacità di comunicare anche all'esterno del settore le problematiche che affrontiamo vivendo in un mondo complesso e interconnesso, in continua evoluzione e non immobile. La nostra comunicazione è all'avanguardia perché rappresenta un elemento strategico. Sono convinto che stiamo andando nella direzione giusta a difesa dei dipendenti, dei clienti, delle aziende e del Paese.

D. E lei dove sta andando?

R. Circa 25 anni fa ho conosciuto Lando Sileoni, il mio segretario generale. Con Lando abbiamo iniziato insieme questo percorso e lo finiremo, quando sarà il momento, insieme. Ci sono grandi progetti che richiederanno tempo, a iniziare dai prossimi impegni che riguarderanno i congressi Fabi dei gruppi bancari, continuando nella politica di far crescere i dirigenti più meritevoli più preparati. (riproduzione riservata)

DS6640

DS6640

